

ASCOLTA

Pro Reg. Ben. 985 CUSTRA o Fili præcepta Magistri
et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

LA SOLA FORZA

« Sembra che ai nostri giorni, più che mai, un bene reale non possa essere fatto che a poche anime. Poichè il mondo è trascinato da forze mostruose a cui non può più resistere. Gli uomini hanno scatenato forze che non possono più dominare ».

Sarei proprio curioso di sapere quale sarebbe la sua reazione, se Raissa Maritain rileggesse oggi questa nota da lei scritta, nel Diario, nel luglio del lontano 1919. Penso non cambierebbe una parola sola. Sarebbe costretta però a dare a tutte le sue parole un significato più profondo e più vasto.

« Il mondo è trascinato da forze mostruose a cui non può più resistere » ! Non è forse un'esperienza che andiamo facendo ogni giorno ?

Parlando di forze mostruose, ci viene fatto di pensare subito alle conquiste superbe dell'uomo, che potrebbero trasformarsi in mezzi di distruzione e di morte. E veramente l'umanità, più o meno inconsciamente, vive sotto l'incubo di una conflagrazione atomica. Quale sicurezza infatti può dare all'umanità questa pace, continuamente rabberciata dalle più o meno abili manovre diplomatiche, tenuta in vita dalla paura della guerra e difesa dai giganteschi arsenali di armi, capaci di provocare distruzioni apocalittiche ?

Ma sono proprio queste le vere forze mostruose, dalle quali il mondo è oggi trascinato ? Sono proprio queste le forze che gli uomini hanno scatenato e che non sono più capaci di dominare ?

Non mi pare.

Non fuori dell'uomo, ma dentro l'uomo vanno ricercate queste forze. E' in quel-

groviglio di vipere, che è il cuore umano, che si è lasciata via libera a quelle forze, che una volta scatenate, impongono il loro dominio assoluto e brutale.

Lo si voglia ammettere o no, il peccato originale c'è stato. A un certo momento dell'umanità — pensava Platone — dev'essere avvenuto un pauroso naufragio. E S. Giovanni sintetizzava tutto lo squilibrio determinatosi nell'uomo, come conseguenza, in quella famosa triplice concupiscenza.



D'accordo. Non bisogna generalizzare. Non sarebbe serio; non sarebbe giusto. C'è ancora oggi tanta gente buona, onesta, generosa, spesso eroica, che ha in pugno il dominio di quelle forze mostruose. Ma purtroppo a fianco a questa gente che rivendica l'onore dell'umanità, c'è un'altra parte — certamente una minoranza — che rimane succube delle proprie passioni e impone al resto della società il suo arbitrio crudele.

Non ne stiamo facendo dolorosa esperienza nella nostra Italia ?

Una minoranza, ripeto. Ma le conseguenze le piange la società tutta. E' la società tutta che soffre di un malesse-

re mortale, al quale non la strapperanno le logomachie dei nostri sociologi né i bizantinismi degli uomini politici, né « l'indignazione », lo « sdegno », la « esecrazione » dei... « duecento ci-trulli » !

Il nostro mondo occidentale è stato colpito a morte. Il nubifragio di più di mezzo secolo di materialismo ateo da una parte e di cieco consumismo dall'altra non si è abbattuto invano sulla testa di questo nostro mondo.

Si è voluto lanciare l'uomo prima che alla conquista dello spazio, nelle regioni impervie che si trovano al di là del bene e del male, e l'uomo è precipitato paurosamente e tragicamente nella bestialità. Non si può impunemente rifiutare il dono di Dio e mutilarsi mostruosamente, rifiutando la fede. Cristo allora sarebbe passato invano su questa terra ? sarebbe morto e risorto proprio per nulla ?

A quando un ritorno al culto dei veri valori ?

Quest'ultimo scorciò di secolo non vorrà riscattare i decenni di errori, di vergogna e di sangue ?

Sì ? Ma non c'è che una forza, una sola, per farlo. Lo affermava, convinta, Raissa in quella nota dell'11 luglio 1919: « Non c'è che una sola forza che possa ancora opporsi alla follia generale: l'intelligenza illuminata dalla fede, per salvare quello che può essere ancora salvato ».

E allora, ecco l'ardente preghiera di quell'anima ardente : « Dolce Signore, a te tutto è possibile ! Salva questo mondo che perisce ».

IL P. ABATE

Quasi un testamento

Il 10 gennaio c.a. si è spento serenamente il dott. Eugenio Gravagnuolo, membro del Consiglio Direttivo della nostra Associazione.

Nato a Cava dei Tirreni il 1º dicembre 1895, frequentò il Liceo-Ginnasio della Badia dal 1906 al 1913, conseguendovi la licenza liceale. Medico valoroso e onestissimo fece della professione un'autentica missione.

Fu tra i fondatori dell'Associazione ex alunni e lavorò in silenzio per costruire una più intima solidarietà tra i soci.

Delegato per la Campania e membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione, si mostrò sempre di rara saggezza: al suo parere non si riusciva a contrapporre una soluzione più giusta.

Non ebbe molti amici, perché sia come assessore e Vice Sindaco di Cava, sia come Ufficiale Sanitario di Salerno, non seppe agire contro la propria coscienza né volle blandire nessuno.

In ogni circostanza volle tenersi umile e nascosto. Anche nei nostri raduni fuggì sempre l'obiettivo, sicché ci è stato impossibile ritrovarlo in qualche foto ricordo dei nostri convegni, ai quali interveniva puntualmente.

Riportiamo il suo ultimo saluto rivolto agli amici nel convegno del settembre 1974. Ci perdonerà dal Cielo quest'ultimo atto di "prepotenza": siamo spinti unicamente dall'affetto e dall'ammirazione per il carissimo" don Eugenio".

Non sono riuscito a vincere la prepotenza di D. Leone. Io avrei desiderato rimanere come sono, umile in mezzo a voi, senza rivolgervi questo saluto. No, pazienza!

Io amo stare sempre gomito a gomito con i miei compagni di studio e d'impegno. Anche perché la mia breve, semplice parola trova già riscontro nelle vostre menti e nei vostri cuori: io non sono che un modesto interprete dei vostri sentimenti.

Noi ci ritroviamo alla Badia, oggi come ieri, in gioiosa festività di animi, amici vecchi o giovanissimi, perché l'età è un affare del tutto personale. Quello che conta è l'oggi che noi viviamo con entusiasmo davvero giovanile per rinnovare la nostra unione, confermare le nostre aspirazioni e, soprattutto, le promesse di sempre, la fedeltà di sempre a questa nostra istituzione.

Un particolare saluto al nostro caro Presidente, il quale ha espresso il suo rammarico di non poter essere in mezzo a noi oggi.

Non siamo in molti, purtroppo. Ma quel che ci conforta è la presenza di numerosi giovani, queste giovani leve che sono la nostra speranza, la speranza delle loro famiglie. Ed è questo un auspicio anche per la nostra associazione.

Io sono sicuro che tutti gli assenti sono col loro pensiero in mezzo a noi, perché non vi può essere un ex alunno che abbia potuto dimenticare i vincoli di affetto che legano il nostro animo a questa nostra Badia. Ad

essa noi siamo perennemente grati, perché ci ha dato la possibilità di entrare nella vita con una ricchezza



Il dott. Eugenio Gravagnuolo

di doti intellettuali e morali, sì da renderci cittadini degni e soprattutto meritevoli del riconoscimento del nostro valore.

Possiamo dire con legittimo orgoglio che la nostra Badia è una delle poche istituzioni scolastiche che è ancora capace di affidare alla società, alla patria, alla famiglia cittadini che hanno onorato ed onorano il nostro Paese.

E' questo il motivo della nostra associazione: consuntivo soddisfacente che sia premessa di un preventivo ancora più soddisfacente; tanto più necessario oggi in quanto, purtroppo, noi costituiamo non una grande forza, ma una modesta diga contro l'invadenza di una società corrotta e corruttrice, distri-

butrice di immettiti onori e di disonesti guadagni. Questa è la nostra aspirazione: renderci sempre più degni ed esemplari, perché le nostre future generazioni guardino anche a noi con un senso non di ammirazione e di rispetto, ma di riconoscimento del dovere che abbiamo saputo compiere.

Sappiamo, carissimo P. Abate, quanto sia difficile oggi avviare ad una vita severa ed onesta la gioventù studiosa. E sappiamo quanto sia tenace il vostro sforzo e il vostro impegno perché la Badia continui nelle sue nobili tradizioni. Vi siamo grati di questo vostro lavoro, siamo grati all'intera comunità religiosa. Noi dobbiamo assumere un impegno: esservi vicini con la nostra fattiva collaborazione e soprattutto con il sentimento della nostra filiale devozione.

«Occorre fare della vita un sogno e fare di questo sogno una realtà» diceva la signora Curie.

Non una fantasticheria, un sogno assurdo ed evanescente, ma un sogno ideale assai bello e adatto, e camminare verso questo ideale come il navigatore verso la stella, sapendo che non lo si raggiungerà, ma che ogni colpo di remo ne avvicina. Una vita senza ideale sarebbe un mare senza una stella od un inverno senza sole.

A. EYMIEU

Così... fraternamente

Il tema di queste riflessioni mi viene offerto dalle voci che circolano sempre più pressanti ed insistenti, e che hanno per oggetto l'attuale tragica crisi politica e sociale, ed il male orrendo che rende il nostro Paese (gli altri Paesi non sono da meno) un circo di gladiatori se non di belve.

La prima constatazione che possiamo fare in merito è la seguente: tutti non si stancano di fare una enumerazione completa e lugubre dei mali che ci circondano, ma nessuno, dico nessuno, ha il coraggio di dire che ognuno di noi ne è, più o meno, responsabile.

Un secondo dato di fatto è questo: tutti dicono che bisogna che le cose cambino, ma nessuno dice che è necessario che cambi qualcosa nel proprio modo di vivere.

Infine non si parla delle cause che sono alla radice di tanto male e, conseguentemente, non si suggerisce alcun rimedio.

In questo stato di confusione e di incertezze quale deve essere l'atteggiamento di noi cristiani?

Se vogliamo essere coerenti col nostro Credo e colla logica, confessiamo la nostra parte di responsabilità e riconosciamo, con coraggio, che se si vuole che le cose cambino verso il bene è innanzitutto doveroso che ognuno di noi faccia opera di trasformazione e di rinnovamento personale.

Circa la causa che ha determinato e determina questa nostra caduta in basso e che ha offuscato ogni senso di bene, è facile riconoscerla nell'aver eliminato Cristo dalla società, e di aver messo al posto delle Beatitudini evangeliche quelle pagane, e di aver permesso che l'odio si inserisse al posto dell'amore.

Trovata, con tanta facilità e semplicità, la causa del male, non può essere difficile proporre il rimedio.

Il rimedio logico non può essere che questo: visto che alle folle è stato tolto di mano il Vangelo, bisogna che questo Vangelo venga loro restituito.

Ed il Vangelo può compiere il miracolo di strappare la società dal baratro in cui è caduta?

Sì, è possibile, anzi è certo, perché il Vangelo è parola di Dio.

Questo piccolo libro ha preveduto tutti i nostri bisogni e tiene in serbo la risposta ai timori ed alle speranze degli uomini di tutte le civiltà; i doveri degli uomini di tutti i tempi e la

felicità dei popoli di tutti i tempi sono scritti in queste poche pagine: è questa l'eterna attualità del Vangelo, e ne abbiamo la certezza dalle parole stesse di Gesù: "I cieli e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno". Ed a chi Gesù ha affidato questo grande compito?

A noi cristiani coerenti tocca questo onore e questo onore: e noi ci reputiamo cristiani coerenti e vogliamo continuare ad essere tali, e non pertanto siamo allievi della Badia, di questa grande scuola di cristianità.

E come possiamo ottenere un compito così arduo?

Ad una condizione sola: che sappiamo trasformarci in uomini nuovi, "nell'uomo nuovo" di Gesù.

E possiamo colle nostre povere forze, con le nostre naturali imperfezioni arrivare a tanto?

Sì, a condizione però di vivere con Gesù. Difatti Gesù stesso ci dice: "senza di me non potete far nulla". E dove e come attingeremo tanta forza? I mezzi che ci sono offerti da Gesù sono tanti: basta ricordare i principali: vivere colla Santa Madre Chiesa, e preparare nel senso pieno e profondo della parola.

Un atto di fede!

Pubblichiamo la nobile lettera che il dott. Mario Scandone (1939-43), presago della fine imminente (era affetto da tumore), scriveva al P. Abate. Moriva una settimana dopo, l'11 novembre 1977.

Roma, 3-11-77

Amatissimo Padre Abate,

ho tentato e sperato fino al giorno della mia partenza da Napoli di venire da Voi, ma eravate fuori sede. Era mia intenzione — forse l'ultima ma certamente la più nobile — avere la Vostra Paterna Benedizione per poter con maggiore forza e serenità affrontare la volontà di Dio.

Mai, come in questi ultimi quattro mesi, ho compreso ed apprezzato il privilegio dell'educazione impartitami dai miei indimenticabili maestri Don Guglielmo e Don Mauro che, con la grazia della fede, mi consente oggi la più assoluta serenità, la fermezza nel credere senza tergiversazioni nella imperscrutabilità dei disegni del Signore, la più assoluta certezza della Sua bontà e misericordia. Chino la fronte davanti al Suo Volere.

La sentenza inappellabile datami da illustri clinici per il male che mi ha improvvisamente assalito, pur avendo dei margini di speranza assolutamente insignificanti, non ha minimamente indebolito la mia tempra, il mio carattere e serenità.

Ma il mezzo principe è quello di COMUNICARCI spesso. La comunione frequente è incompatibile con la mediocrità, perché il nostro egoismo finirà col cedere il poso all'amore per Gesù. Difatti la causa di tutte le nostre infermità è che ognuno di noi ama più se stesso che Gesù. Ricevendolo spesso, ameremo più Lui che noi, e, di conseguenza, ameremo i nostri fratelli dello stesso amore, specie i più bisognosi, nei quali Gesù, nella sua infinita bontà, si identifica.

E di conseguenza ci sarà facile vivere la catena d'oro delle Beatitudini e non ci peserà vivere la vita dell'«uomo nuovo». A questo punto voglio fare un'ultima osservazione: se moltiplichiamo per quanti cristiani coerenti vi sono nel mondo gli effetti meravigliosi di questo rinnovamento personale, tocchiamo con mano che lo scopo di rinnovare la società è possibile e raggiungibile.

Lo scopo di queste mie parole è quello di stimolare l'interesse e l'amore per questo affascinante argomento: "l'eterna attualità del Vangelo e l'uomo nuovo", che va approfondito, meditato e, principalmente, vissuto.

Se a Dio piacerà e se gli amici lo vorranno, potrebbe essere il tema dei nostri colloqui al prossimo incontro di settembre.

Antonio Scarano
1915-23

Voi Padre Abate sapete (e siete fra i pochissimi) che quando la mia prima povera moglie era in clinica a Bologna io offrii a Dio la mia vita in cambio di quella della madre dei miei figli non certamente come un volgare scambio di merce, ma quasi in olocausto. Non imprechi allora, meno che mai reagisco oggi che a distanza di 20 anni esatti, il Signore vuole anche la mia.

E' questa — per me — la prova che la mia è vera fede, è vera forza d'animo, è vero carattere di cristiano.

E di questo lo devo ringraziare solo la Badia ed i miei educatori.

Ora, Padre Abate, a Voi chiedo due piaceri: 1° — di recarvi sulla tomba dei miei indimenticabili maestri Don Guglielmo, Don Mauro e Don Eugenio per pregarli di intercedere presso il Signore perché mi conceda la grazia della fede e la forza della serenità fino al mio ultimo istante di vita. 2° — Dire un domani ai miei cinque figli che della casa e della famiglia ero riuscito a fare un tabernacolo e che sappiano che l'amore per loro è stato senza limiti. Essi non hanno avuto il privilegio della mia scuola ed è bene allora che ascoltino dalla Vostra voce quanto è difficile, specie nei tempi di oggi, riuscire a tenere alto il proprio nome. Occorrono intere generazioni per nobilitarlo mentre basta l'atto inconsulto di un qualsiasi individuo per distruggerne anche il retaggio. (...)

A voi, Padre, un forte abbraccio e bacio la mano chiedendo la Vostra paterna Benedizione.

MARIO SCANDONE

LA PAGINA DELL'OBBLATO

L'OBBLATO NEL MONDO DEL LAVORO

Diamo una sintesi della relazione tenuta dall'ing. Corrado Rota, Presidente degli Oblati Cavenesi, al Convegno nazionale degli Oblati, tenuto a Subiaco nell'agosto 1977.

La concezione del lavoro secondo S. Benedetto è esposta soprattutto nei capitoli della Regola 48^o — *Il lavoro manuale quotidiano* — e 57^o — *Gli artigiani del monastero* —. Nel primo dei due capitoli S. Benedetto, dopo aver ricordato che l'ozio è il nemico dell'anima, assegna periodi ben determinati della giornata per le varie attività; anzitutto la preghiera, poi il lavoro manuale e quello intellettuale, ed un ragionevole periodo di riposo. Nel determinare la misura del lavoro giornaliero, il Santo giunge a fissarlo in circa 40 ore settimanali, periodo che oggi, dopo quindici secoli, si riconosce come il più consono alle possibilità medie umane.

Nel secondo dei due capitoli S. Benedetto ricorda che ogni arte può essere esercitata nel monastero, quelle materiali, quelle artistiche nel senso proprio, e quelle intellettuali, ma dà particolare importanza al lavoro dei campi. Queste arti si debbono esercitare, da chi ne è capace, con profondo senso di umiltà, tanto che l'abate ha la piena autorità di impedirne l'esercizio a chi si insuperbisce della propria capacità. Tutto si deve svolgere armonicamente e, nei limiti del possibile, il monastero deve essere autosufficiente, in modo che si possa vivere una vita isolata, sì, ma fervida ed operosa.

S. Benedetto dunque, nella concezione, nobilita il lavoro, non più considerato opera non degna di uomini liberi, ma strumento di elevazione e santificazione.

Purtroppo, specie ai nostri tempi, questo concetto si presta a molte deformazioni. Ne esaminiamo alcune. Prima quella del lavoro ripetitivo, le cosiddette catene di montaggio, che, con la loro monotonia, svuotano il lavoro di ogni contenuto spirituale e giungono a vere e proprie forme di abbruttimento del lavoratore. Altra deformazione è quella dello sfruttamento del lavoratore, sia che venga inteso sotto la forma della insufficiente retribuzione, che sotto quella più raffinata dell'appropriazione del lavoro del dipendente per

farlo proprio e trarne egoistici vantaggi.

Altra forma ancora è quella di limitare il proprio lavoro al minimo, anche addossandolo ad altri; il poco lavoro che si svolge diviene pesante e si ricade in quell'ozio tanto condannato dal S. Patriarca. Ultima deformazione è quella del lavoro fine a sé stesso, affannato, disordinato, che è uno degli aspetti del cosiddetto americanismo. Il lavoro così concepito perde ogni contenuto elevato e diviene una forma puramente esistenziale. Quando poi questa tendenza invade il campo spirituale, le conseguenze sono: il disprezzo della vita contemplativa e della preghiera, la riduzione al minimo dei riti. Così l'equilibrio tanto raccomandato da S. Benedetto viene completamente rotto.

Il riferimento a S. Benedetto ed alla sua Regola non ci facciano pensare che essa sia oramai sorpassata, in quanto abbiamo tante prove che i tempi attuali sotto molti aspetti sono ben paragonabili a quelli di S. Benedetto per l'im-

perante violenza, la dissacrazione di tutto, il disprezzo dei veri valori spirituali.

Da queste considerazioni occorre trarre delle conclusioni che possano servire a guidarci nella nostra vita di oblati. Anzitutto occorre ottenere l'equilibrio della giornata, distribuendo il proprio tempo fra preghiera — che non manchi mai! —, lettura spirituale e lavoro, intendendo come tale anche i doveri del proprio stato, e riposo. Ma tale programmazione sia intesa in un quadro più vasto ed ampio della nostra vita spirituale, sociale, familiare. Cerchiamo di dare al nostro lavoro un contenuto, un significato, anche se esso sia arido o senza soddisfazioni, ricordando che il fine ultimo di esso è la glorificazione di Dio e la nostra santificazione. E se le condizioni sociali sono tali che ci danno dei collaboratori o dipendenti, trattiamoli con sincerità, ma senza debolezze, cercando di rendere il loro lavoro meno pesante; otterremo dei buoni risultati, anche in questi tempi di contestazioni e violenze. Se ci riusciremo, anche solo in parte, il nostro lavoro ne risulterà nobilitato, come c'insegna S. Benedetto, e potremo dirci non del tutto indegni suoi figli.

NOVIZIATO CAVENSE

Nell'ultimo numero di «Ascolta» è stata data la notizia che il giorno 26 settembre 1977 si è riaperto il Noviziato, il quale ospita alcuni giovani, che a un certo punto della loro vita hanno sentito un invito da parte di Dio e, dopo aver studiato bene questa «chiamata», hanno lasciato tutto e si sono recati là dove Dio li chiamava, cioè nel Monastero Cavenese.

Che cosa vi abbiamo trovato?

Una famiglia benedettina che vive nella preghiera e nel lavoro, secondo il tradizionale motto «Ora et labora».

La preghiera per il monaco è il cardine su cui ruota tutta la sua vita. Essa consiste nella celebrazione liturgica e nella «lectio divina», cioè lo studio e la meditazione della Parola di Dio.

Pure noi, che siamo alle prime armi, siamo impegnati giorno per giorno a penetrare questa realtà. Ci offrono un valido aiuto anche i Padri, i quali a turno ci predicano un ritiro mensile e ci assistono spiritualmente.

Il lavoro è un'altra struttura portante della vita del monaco, sull'esempio di S. Paolo, riferito da San Benedetto nella Regola: «Alle mie esigenze hanno provveduto queste mie mani».

E così tutti i membri della Comunità sono impegnati in un'attività loro assegnata dall'obbedienza.

Ma in che cosa consiste il lavoro per noi

giovani?

Il nostro lavoro è lo studio, al quale ci dedichiamo con impegno e senso di responsabilità, per raggiungere un'adeguata formazione culturale.

Alla base di tutto c'è la comunione fraterna.

Sappiamo bene che è difficile vivere accanto ad altre persone, ma il monaco ha una ottica diversa da quella del mondo: egli nel fratello vede Cristo stesso.

Anche nel nostro piccolo gruppo ci vogliamo tutti bene: alle volte un atto di gentilezza, una buona parola, ci rivelano la misura dell'amore che ha l'altro per noi.

C'è un'altra cosa da dire: non siamo dei «musoni».

Infatti, ci dedichiamo anche a svaghi e attività ricreative: gite turistiche, scalate in montagna, ecc. come tutti i giovani allegri e vivaci. Speriamo vivamente di crescere, oltre che qualitativamente, anche numericamente.

Per chi vuol fare l'esperienza monastica, la Badia è sempre aperta.

Dal canto nostro, possiamo assicurare che servire Dio e i fratelli nel monastero è veramente una cosa meravigliosa.

Vittorio Meazza
alunno monastico

“Non son chi fui,”

Ogni volta che mi trovo ad attraversare, a piedi o in auto, la piazza della Ferrovia di Salerno, sempre mi tornano alla memoria il giorno e l'ora in cui la vidi e l'attraversai la prima volta. Erano circa le tredici del Mercoledì Santo del lontano 1932.

Ero giunto in quella città poco prima, col treno, da Dentecane, un piccolo paese dell'Irpinia. Lì, in quel paese, mio padre, che prestava servizio in un altro paesello della stessa provincia, a Chiusano San Domenico, ove non era possibile frequentare neppure la quarta elementare, mi aveva « mandato a studiare », sin dall'anno precedente, nel locale Ginnasio, che a quel tempo era tra i più rinomati e accorciati della zona, « mettendomi », non senza sacrifici, nell'annesso convitto.

E lì, a Dentecane, continuava a tenermi anche quell'anno — mi ci tenne fino al compimento dei miei studi ginnasiali — nonostante che fosse stato nel frattempo trasferito in un paese della limitrofa provincia di Salerno, a Montecorvino Rovella.

All'approssimarsi delle vacanze pasquali, che quei convittori avevano la consuetudine di andare a trascorrere in seno alle loro famiglie, non essendogli possibile venirmi a rilevare, come aveva fatto altre volte, scrisse una lettera al Rettore del Collegio per autorizzarlo a lasciarmi partire da solo, e un'altra, quanto mai minuziosa, a me, per indicarmi e illustrarmi l'itinerario da seguire.

Era, per la verità, un itinerario né breve né semplice.

Per un ragazzo come me, di appena undici anni, neppure compiuti, c'era di che preoccuparsi. Ma io non mi sentivo affatto preoccupato. L'impresa da compiere piuttosto mi esaltava, mi rendeva euforico: la notte tra il Martedì e il Mercoledì Santo addirittura non riuscii a chiudere occhio. Non dormirono, però, molto neppure gli altri. Si dorme sempre poco, in qualsiasi convitto (e non solo nei convitti), la notte che precede il giorno della partenza per casa. E mai si è così solleciti nel buttarsi giù dal letto come quando spunta quel fatidico giorno.

Per la stazione di Montemiletto partii insieme a molti altri, di buon'ora. E la cosa non poteva non farmi piace-

re. Mi dispiacque, invece, e non poco, di restare, poi, solo, prima ancora di giungere alla stazione di Avellino. Nessuno doveva fare tanta strada... ferrata quanta ne dovevo fare io... Temetti, allora, di essere assalito e vinto dalla noia e dalla tristezza, che sono le compagne inseparabili della solitudine. Ma fu il timore di un momento. Ben presto attrasse la mia attenzione, e non tardò a conquistarmi interamente, lo spettacolo meraviglioso per l'innanzi trascurato, della natura che al nostro passaggio si offriva sempre più ridente e festosa. Stetti continuamente affacciato al finestrino, senza più badare al tempo che scorreva. Quando il treno — il terzo della serie — si fermò nella stazione di Salerno, ebbi l'impressione di destarmi improvvisamente da un sogno. Afferrai la pesante valigia (conteneva anche la colazione che avevo dimenticato di consumare) e mi affrettai a scendere e a correre, attraverso il sottopassaggio, dietro agli altri, verso l'uscita.

E fu appunto all'uscita, come accennavo all'inizio, che, volgendo innanzi lo sguardo, vidi per la prima volta la piazza che prende nome dalla vicina ferrovia. Oh, quanto mi apparve diversa da quella che immaginavo di trovare! Me l'aspettavo, sì, grande, più grande di tutte quelle dei vari paesi che conoscevo, ma questa era grandissima agli occhi miei, era immensa. Di fronte ad essa mi sentii più piccolo di quanto effettivamente non fossi, fui preso da un senso di timore panico. E, giunto al limite del marciapiede, mentre i miei compagni di viaggio defluivano senza alcuna esitazione, e rapidamente si allontanavano, o a piedi o con le carrozzelle che erano lì pronte ad accoglierli, io non ebbi il coraggio di procedere oltre: mi fermai come sulla sponda di un gran fiume, e, posato a terra il mio bagaglio, mi misi ad osservarla, a scutarla, a studiare come mi convenisse attraversarla. Fui più volte sul punto di avvicinarmi anch'io, come gli altri, ad una di quelle carrozzelle e di farmi portare senza rischio fino alla stazione dei pullmans della S.I.T.A., ma sempre ne fui dissuaso dal timore di non avere l'approvazione di mio padre, che, nella sua lettera, non aveva assolutamente previsto

per me l'uso della carrozzella. Volevo anche chiedere a qualcuno di quelli che mi passavano accanto di farmi strada, di accompagnarmi per un certo tratto, ma non feci neppure questo: nessuno mi sembrò, infatti, disposto a darmi retta. E, d'altra parte, che figura avrei fatto a chiedere un aiuto di questo genere, alla mia età, come un bambino!

A furia di riflettere e di tergiversare finii col restare solo: non v'era più nessuno intorno a me, nessuno nella piazza; anche le carrozzelle erano andate via tutte, ad una ad una.

Così deserta e silenziosa, la piazza mi fece ancora più paura. Ma non potevo restare lì a guardarla, impaurito, in eterno. Dovevo affrontarla per forza. L'affrontai una buona volta, come in uno stato d'incoscienza. E l'attraversai tutta d'un fiato, di corsa, nonostante la pesante valigia che mi trascinavo dietro. Mi sembrò, alla fine, di aver compiuto un'impresa straordinaria.

Quando mi ricordo del turbamento che quel giorno suscitò in me quella piazza — e me ne ricordo, ripeto, ogni volta che mi trovo ad attraversarla — non posso fare a meno di sorridere. Oggi quel turbamento non lo provo più. Non lo provo più da parecchio tempo. Quella piazza mi appare, oggi, normale, addirittura un po' angusta. E non mi fa più paura: l'attraverso senza alcuna preoccupazione, senza fretta; la tratto con familiarità, con amicizia. Eppure essa non è affatto cambiata da quel giorno, in tanti anni: identiche sono restate le sue dimensioni; identici, o quasi identici, gli edifici, e pubblici e privati, che la circondano; identiche le strade che da essa si dipartono.

Sono cambiato io, sono io che la vedo con occhi e con mente diversi. Sorrido e rifletto... Quanti altri luoghi, come quella piazza, quante cose, e anche quante persone, che un giorno mi apparivano grandi e mi facevano paura, oggi si sono come rimpicciolite e, lungi dal farmi paura, mi fanno talvolta persino un po' pena!

Carmine De Stefano

Gli Ex Alunni ci scrivono

Onore al merito

Il preside prof. Enrico Egidio ci ha inviato la seguente lettera con preghiera di pubblicarla. Lo facciamo volentieri, anche perchè ne condividiamo in pieno i sentimenti.

Salerno, 30-12-1977

Al chiar.mo
Prof. MARIO dott. PRISCO
CAVA DE' TIRRENI

Ho letto su «ASCOLTA» che hai ricevuto dal Liceo classico di CAVA DEI TIRRENI una medaglia d'oro, in riconoscimento dei meriti acquisiti nell'insegnamento, e che i tuoi alunni, di ieri e di oggi, conservano gratitudine perenne per te, Maestro di scienza e di vita.

Al Liceo classico di Cava si uniscono i tuoi Colleghi di IERI e di oggi, e a Te, MAESTRO insigne di sapienza e di virtù, assegnano anch'essi una medaglia spirituale, fatta di un metallo più prezioso dell'oro e dell'argento, medaglia di preghiera e di grazia, e incastonano nel diadema di gloria e di fede, le due più belle gemme: la bontà e lo studio.

TU, caro MARIO, hai fatto dell'insegnamento un apostolato e hai lasciato il palpito del tuo cuore e il lume della tua vasta cultura nel LICEO GINNASIO di BADIA DI CAVA, e hai dedicato e dedichi tutta la tua vita al culto degli ideali più sacri, amando, benedicendo e tenendo sempre accesa la fiaccola della bontà e dell'amore. Per tutti i tuoi discepoli sei stato la lampada che arde soave, sei stato la vita e la fiamma dei tuoi discepoli: ONORE AL MERITO, e con il poeta Dante:

Però che ciascun meco si conviene
nel nome che sono la voce sola,
fannomi onore, e di ciò fanno bene,
Ti abbraccio di cuore.

Tuo caro collega
ENRICO EGIDIO

VECCHI MAESTRI

Avellino, 2-1-1978

Carissimo Don Leone,

nel numero di novembre dell'«Ascolta», alla pagina 3, ho avuto la graditissima sorpresa di veder pubblicata la fotografia dei professori della Badia nell'anno 1935-36. Ne sono rimasto commosso. In un attimo mi è ritornata alla memoria tutta la spensierata giovinezza di studente trascorsa. Ricordo quasi tutti, meno due, di cui uno, credo, forse, fosse l'insegnante della V elementare (il 2º da sinistra) e l'altro il cui volto ricordo, ma non il nome (è il quarto da destra). Glieli elenco sempre da sinistra: Prof. Antonio Borrelli (lettere al ginnasio inf.), I sconosciuto, Prof. Calabrese (insegnante di francese), Prof. Enrico Egidio (lettere al ginnasio inf.), Prof. Giuseppe Trezza (italiano al liceo), Prof. Don Guglielmo Colavolpe (Preside e insegnante di storia al liceo), Prof. Gaetano Infranzi (matematica al

liceo), Prof. Antonio Lupi (educazione fisica), 2º sconosciuto, Don Mauro de Caro (latino e greco al liceo), Don Eugenio de Palma (lettere al ginnasio su.), Prof. Antonio Marsiglia (lettere al ginnasio sup.), Prof. Antonio Marsiglia

Credo di essere stato abbastanza bravo mnemonicamente. Ma vedrà che a questo proposito le giungeranno una valanga di lettere; perchè di ex alunni ultracentenari come me ce ne saranno molti.

La ringrazio molto per la commozione che mi ha dato.

Saluti cordiali

Amedeo De Santis

Veramente non ci è giunta una "valanga di lettere" ma solo la Sua. Ci basta. Incoraggiati dal Suo entusiasmo, pubblichiamo in questa pagina un'altra fotografia di docenti della Badia.

L. M.

NOSTALGIA

Ritornare alla Badia dopo 40 anni che l'avevo lasciata non è stata una cosa tanto emozionante come m'aspettavo. L'autobus giallo che mi ha portato su da Cava ha percorso la strada che ricordavo bene curva per curva, casa per casa: il paesaggio non mi è sembrato tanto cambiato. Ho riconosciuto la cappellina dedicata alla Madonna davanti alla quale ci toglievamo il cappello quando passavamo per la passeggiata quotidiana. Ho fatto il gesto ancora, ma non avevo il cappello. La mia compagna si è segnata frettolosamente, quasi a non farmene accorgere.

La penultima curva: il paesino che sovrasta la Badia, l'antica scritta «Hotel Scapola-

tiello», una curva ancora ed ecco la facciata del Monastero che mi pare, sul serio, di aver lasciato ieri. Mi è sembrato naturale entrare e, se non mi fermavano all'entrata, andavo dritto nella mia cameretta: vi ho lasciato la pace e volevo andare a riprendermela. «Dove andate? Le mogli non possono andare di là». «Appunto, dico, per questo vorrei andare» rispondo, facendomi riconoscere.

Non ero emozionato, perché - ora lo capisco - non ho mai smesso di pensare a questo posto. La mente mia stanca spesso l'ho portata qui a riposare, a rinfrancarsi, a fugire il male, che è fuori di qui. Un male che non capisco, un male che è fatto spesso da giovani e giovanissimi i quali non possono essere cattivi. Essi sicuramente hanno avuto dei cattivi maestri che li hanno avvelenati con le loro maledette teorie suggestive, ma privi di sani ideali senza i quali i giovani non possono resistere al male. Non possono apprezzare il valore dell'«Ora et labora» che in questo posto è stato sempre bene spiegato, attraverso l'esempio e l'insegnamento di veri maestri. Essi, nel pur breve periodo che ho avuto la fortuna di avere, hanno buttato nell'animo mio un seme da cui ho raccolto i migliori frutti che la vita può dare, seme che oggi, come educatore, cerco di porre nell'animo dei ragazzi, perché raccolgano i frutti che derivano solo da un lavoro assiduo ed onesto.

I maestri che hanno seminato zizzania ora stanno raccogliendo tempesta. Una tempesta che sta travolgendoci tutti.

Ecco perché anch'io vi prego: «vecchie Badie restate» e resistete a questa nuova invasione di barbari che vogliono devastare la società con la violenza e con le armi. Le vostre armi, «la Croce, l'aratro e il libro», sconfiggeranno il male e creeranno una società più onesta.

Nazareno Roncone
(1936-1939)



Chi li riconosce? Si tratta dei Professori del Liceo della Badia del lontano 1932

VITA DEGLI ISTITUTI

Rappresentato dai collegiali

«Ho ucciso mio figlio»

La « compagnia » del Collegio S. Benedetto ha rappresentato una vicenda tragica in tre atti di Luigi Pazzaglia. E' un dramma di ispirazione moderna, nel quale si svolgono, con ricchezza di

turalmente tra lo strazio del padre, poveretto! Il povero giovane sconta, così, una colpa, che non è sua, ma nemmeno, se si guardi bene, del padre, il quale indubbiamente non avrebbe voluto



Una scena del dramma. Protagonisti: il conte Marco Ludovisi (Antonello Tornitore) ed il figlio Osvaldo (Marco Toffolo)

motivi umani, i due grossi motivi che agitano e tormentano la vita della famiglia: il rapporto figli e genitori e le scelte dei figli.

In breve, si tratta di un giovane, che ha la vocazione di farsi frate, figlio unico, in cui il padre concentra tutto il suo affetto.

E per il suo male inteso affetto, il padre, nobile e ricco, allo scopo di strappare il figlio al suo ideale, lo getta in un mondo di divertimenti e di distrazioni.

Ma il giovane si rovina e, alla fine, consumato dal delirium tremens, muore. Na-

che il suo unico figlio facesse una fine del genere. Colpa di tutti, un po'! Evidentemente quel giovane non ha letto il terzo e quarto canto del Paradiso dan-

tesco, ove per lui c'era una lezione efficace e salutare, o quella parte dei Promessi Sposi, ove il Manzoni commenta la fine, alquanto ingloriosa, della Monaca di Monza. Tant'è! I giovani del Collegio hanno dato all'interpretazione una efficacia interpretativa, tale che sembrava di trovarsi davanti a degli attori di consumata esperienza!

Magnifico e duttile Antonello Tornitore nella interpretazione del patetico (anche alquanto tirannico) genitore - il Conte Marco Ludovisi. Bravo sempre Marco Toffolo nella parte di Osvaldo, il giovane che rimane vittima del padre. Bravi ed encomiabili tutti gli altri: Maurizio D'Angelo nella parte dell'avv. Enrico Marinuzzi, Geppino Natale nella parte, alquanto difficile, di Padre Clemente Rodi, e così anche gli altri: Giovanni Leone (Domingo Fernandez), Stefano Serdonio (Leone Ramperti), Alessandro Tedesco (Raoul Cipponi), Giovanni Montesanto (Ginetto Alani), Ciro Balzano (il notaio Ansaldi), Giuseppe Cilumbriello (Davide Levi, antiquario), Giovanni Robertiello (il dottore), Giuseppe Colucci (Gianni, vecchio domestico), Giorgio Borrelli (Cesco, giovane domestico). Ha presentato (e suggerito lo svolgimento del doloroso dramma che è un dramma di famiglia) il giovane Enrico Cartolano, mentre la scenografia, che scopriva una ispirazione davvero artistica, è stata curata dal padre Don Raffaele Stramondo che è un pittore ormai di risonanza nazionale. La regia si firma con la sigla A.M.M., ma tutti sanno essere il padre abate mons. don Michele Marra, che da anni si diletta di curare la direzione e la regia degli spettacoli teatrali, a sfondo decisamente educativo, del secolare collegio benedettino. Anche Lui è stato bravo! 10 con lode! Dimenticavo il titolo: « Ho ucciso mio figlio! » ed è tutto dire.

Giorgio Lisi

Cristianesimo e marxismo nella Chiesa del silenzio

Il giorno 28 gennaio è venuto a darci una grandissima testimonianza di fede mons. Paolo Hnilica, vescovo cecoslovacco in esilio. Egli si è intrattenuto per circa un'ora e mezza nella sala-cinema del nostro collegio, parlandoci dei rapporti tra Cristianesimo e marxismo e della triste condizione del-

la « Chiesa del silenzio ».

Ha chiuso la sua conferenza invitando tutti ad una vita veramente cristiana, alla devozione alla Madonna e alla fedeltà al Papa.

Antonello Tornitore
I Liceo classico

Gita in Tunisia

28 MARZO — MARTEDÌ

Si parte dalla Badia alle ore 6.

Il viaggio fino all'aeroporto di Roma passa velocemente tra musiche, canti e informazioni sulla Tunisia. Tutti i partecipanti — una trentina — sono rianimati per la splendida giornata ricca di sole e di azzurro.

All'aeroporto tutto bene con la compagnia aerea; non così con la polizia di frontiera: quella testa balzana di Ciro Balzano ha dimenticato la tessera d'identità e non può partire.

tagine, che ci rievocano i fantasmi di Didone ed Enea, di Punici e Romani. Non manca una puntatina a Sidi Bou Said, villaggio tipico tunisino, una specie di... Capri orientale. Per il pranzo si ritorna a Tunisi, ospiti del caratteristico « Hotel du Lac », a forma di piramide rovesciata, anch'esso della S.H.T.T. Il pranzo è buono, genuinamente tunisino per le salse piccanti: perciò qualche ragazzo inesperto rimane con la forchetta a mezz'aria e con i lacrimoni in bilico. Dopo pranzo è possibile fare un giro



I partecipanti alla gita posano tra le rovine di Cartagine

Per sua fortuna potrà prendere posto sul volo del pomeriggio; deve solo attendere la tessera. Ci imbarchiamo su un Boeing 727 della Tunis Air, con la solita attesa piacevole e insieme conturbante di chi riceve il battesimo dell'aria. Il decollo avviene perfettamente alle ore 11,45, come pure il volo fino a Tunisi, dove si giunge alle 12,40.

Le operazioni di sbarco, un po' lunghe e meticolose, e la corsa al cambio fanno sì che si giunga ad Hammamet, all'hotel Tanit, alle ore 15.

L'albergo appartiene all'organizzazione statale S.H.T.T. (Société Hôtelière et Touristique de Tunisie), che vende a buon mercato il trattamento ottimo e persino il lusso.

Le camere sono sistematiche in *bungalow* raggruppati in un ampio parco ben tenuto, dove è assicurata la solitudine ed il riposo (non occorre fare neppure un gradino! sarebbe stato un posto ideale per l'amico dott. Giovanni Guerriero, nemico dichiarato di tutte le scale). I pasti sono buoni, con possibilità di scelta, ed i vini tutti eccellenti.

29 MARZO — MERCOLEDÌ

Oltre a fare un giro d'orientamento per la città, si visita il Museo del Bardo, ricco, tra l'altro, di vestigia della civiltà romana. In seguito ci rechiamo alle interessanti rovine di Car-

sima cisterna che risale al 9^o secolo. Qui ci attende la solita intraprendenza dell'indigeni di ogni età, che mirano a guadagnarsi qualcosa con ogni mezzo: sonando zufoli, offrendo il cammello o vendendo cianfrusaglie.

La città santa propriamente detta — la terza, dopo La Mecca e Gerusalemme — è tutta cinta di mura, che non dimostrano i loro 900 anni. La prima visita è alla Moschea du Barbier, dove si trova la tomba di Abu Jama, compagno di Maometto. E' possibile guardare solo da fuori. Nel bel cortile ci attrae il pianto di un bimbo, tra alcune donne accovacciate per terra. La guida ci spiega che ha ben ragione di guaire, avendo allora subito la circoncisione.

E' molto interessante la Grande Moschea. Ma anche qui bisogna contentarsi di occhiate furtive dall'esterno. In seguito si ha via libera per i bazar ed i laboratori di tappeti. Il caldo è notevole rispetto a Tunisi e Hammamet. Forse per questo alcuni dei nostri giovani si presentano al pranzo, all'Hotel des Aghlabites, con bende e copricapi propri dei musulmani. Anche quest'albergo, della S.H.T.T., offre lusso a buon mercato. A noi, comunque, interessa solo il pranzo, che è notevole per il *couscous*, piatto tipico tunisino a base di semola e di pollo.

Dopo pranzo si trascorre un po' di tempo nella vivace cittadina, tra il movimento dei ragazzi che ritornano da scuola. Ma i nostri hanno fretta, non volendo rinunciare al pomeriggio ad Hammamet. L'albergo Tanit, in verità, appaga tutti i gusti: passeggiate, televisione, piscina, ping-pong, tennis, mini-golf, riposo tranquillo.

31 MARZO — VENERDI'

Mattinata libera. Dei giovani alcuni preferiscono prendere un po' di sole, altri vanno scorazzando per i viali dell'albergo, altri si accaniscono al mini-golf, altri si recano al vicino *carting*. Dopo il pranzo, escursione a Sousse e Monastir. Qui si visita il castello arabo, propriamente « Ribat », monastero-caserma che accoglieva i musulmani che si votavano alla guerra contro gli infedeli. L'edificio è subito riempito dal chiaso degli italiani, che suscita il sorriso bonario degli attempati turisti nordici. Lì presso c'è ancora la colossale struttura in cartone che servi per girare il film « Gesù di Nazareth » di Zeffirelli.

Uscendo, sentiamo dalla vicina moschea il muezzino che invita alla preghiera. La città



Il Campidoglio della città romana di Sbeitla

nel complesso è bella e ordinata, forse perché è la patria del presidente Bourguiba, ivi nato 75 anni fa.

Si ritorna a Sousse, dove ci si disperde nelle vie affollate della città. Alcuni del nostro gruppo si avventurano nell'atrio della Grande Moschea, fingendo di non capire le scritte in francese che vietano l'ingresso ai non musulmani. Si vede, comunque, l'interno dall'uscio coperto di scarpe degli oranti, che, accoccolati per terra, fanno le loro flessioni rituali. La voce concitata e imperiosa di un muezzino o sa-crestano rompe l'incanto. Molto bello è anche il Ribat, presso la moschea.

Ci si mette in marcia attraverso le vie della città, che ha l'aspetto di una ben regolata città europea.

Giunti ad Hammamet, si riparte presto per il locale «Sahara City». La cena tipica, tanto attesa, consiste nei brik, nel couscous al montone e — particolare notevole — nel buon

contenti come pasque, e il tutto con quel colore caratteristico davvero indescrivibile. A Nefta, finalmente, c'è la tanto attesa passeggiata a dorso di cammello nell'oasi dai 220.000 palmizi. E' forse il momento in cui c'è la «comunione» più profonda con la Tunisia.

Ma bisogna andare. In serata si ritorna a Gafsa, dove ci rendiamo meglio conto che siano capitati in un ottimo albergo.

2 APRILE — DOMENICA

Usciti dall'albergo, si visita Gafsa. Notevoli le piscine romane; ma tutta l'attenzione va ai monelli che si arrampicano come gatti sui palmizi e fanno dei tuffi spericolati da grande altezza per avere dai turisti più monete da ripescare nelle acque limpide e gorgoglianti.

La presenza di Roma è dappertutto: la città di Sbeitla, specialmente, con le sue rovine ed i magnifici monumenti, ci fa dimenticare per

ci tocca girare nel cielo di Roma per più di venti minuti. Finalmente, alle ore 11,05, l'atterraggio, dolcissimo: evviva la Tunis Air!

Sbrigate le pratiche di frontiera (la dogana ci fa passare senza alcun controllo), prendiamo il pullman per Cava. Ora ci si accorge che la gita è finita: l'atmosfera un po' seria è resa più pesante dalla pioggia che non cessa.

Appunto nel raccoglimento sorge spontaneo nell'animo di ognuno il grazie sincero a Dio che ci ha concesso una settimana di vero godimento dello spirito.

Funzione del Collegio

Gli adolescenti, che incominciano ad affacciarsi all'età adulta, generalmente si sentono incompresi, soli e, soprattutto, non accettano il mondo che viene offerto loro dagli adulti. Il che genera nella loro personalità uno stato di conflitto, che è positivo, nella misura in cui sfocia in scelte personali e coscienti sulle quali deve necessariamente influire una equilibrata educazione umana, culturale e religiosa.

In questa prospettiva il collegio può svolgere un ruolo importantissimo nella formazione degli adolescenti. Il collegio non è, come molti oggi pensano, un luogo di punizione, una struttura di altri tempi, che inibisce la personalità dei giovani. Esso, al contrario, proprio nell'attuale società consumistica e materialistica, esplica un'attività pedagogica quanto mai efficace.

Il collegio della Badia di Cava, in particolare, con gli ideali evangelici che lo animano, assurge a simbolo di fede e fratellanza.

Esso è un luogo d'incontro tra giovani, che, nella pratica della vita cristiana e nello studio serio e ricco di contenuti culturali, illuminati dalla saggezza benedettina, educa alla vera libertà.

Non possono dirsi liberi quei giovani, i quali, avanzando solo diritti, s'illudono di essere liberi, ma in realtà sono strumentalizzati da ideologie alienanti ed abbagliati da falsi ideali.

Noi, invece, siamo coscienti che insieme con i diritti abbiamo anche dei doveri da compiere, primo fra tutti quello di un impegno responsabile nella nostra formazione integrale. E, nello stesso tempo, siamo sicuri che, grazie proprio ai sacrifici che oggi compiamo, gradualmente raggiungeremo una maturità tale, da permetterci di lavorare per il rinnovamento della nostra società, nel nome di Cristo risorto, i cui misteri la Chiesa celebra a vantaggio di tutto il mondo.

Antonino Apreda
II scientifico



Nell'atrio della Moschea du Barbier, nella città santa di Kairouan

vino a volontà. Qualcuno, imprudente, alza il gomito e si ritrova... senza testa. In realtà, chi è arrivato a tanto, non ha tenuto mai la testa sul collo. La cena è allietata da diversi numeri: danzatrici, domatori di cobra, tamburini, pifferi, ecc. A detta dei ragazzi, è veramente una serata indimenticabile.

10 APRILE — SABATO

La giornata comincia presto per intraprendere la lunga marcia verso la Tunisia del Sud. Nel pullman per la prima volta troviamo ospiti di diverse nazionalità: americani, inglesi, belgi, francesi, svizzeri ed altri italiani. Per giungere a Gafsa, al magnifico hotel «Jugurtha», bisogna percorrere più di 300 chilometri. Colà giunti, ci attende un bel pesce d'aprile: non ci sono più camere! Sembra impossibile una simile... distrazione. Appena riportati i bagagli al pullman, ecco un contrordine: le camere impegnate erano appunto riservate al gruppo della Badia.

Subito dopo il pranzo si inizia la bella esperienza del deserto. Durante il percorso di oltre 120 chilometri fino all'oasi di Nefta si ha l'impatto con la realtà del deserto: dune, piante, oasi con palmizi, villaggi nomadi, «chott» (laghi salati), miraggi, dromedari che fuggono l'obiettivo, rosa del deserto, beduini poveri ma

un istante di essere in Africa. Dopo il pranzo a Sbeitla, si riprende la corsa verso Hammamet. Il continuo canto dei giovani — veramente poco armonioso — con quell'insistente «oh vita, oh vita mia...» non infastidisce gli stranieri, anzi riesce talora a spianare quelle facce di sfinse. La città santa di Kairouan ci accoglie ancora per una visita. Nell'ultimo tratto di strada cade qualche goccia d'acqua; ad Hammamet troviamo la pioggia. Era scontato che l'ultima sera il tempo dovesse piangere la nostra partenza.

A cena si può notare un certo contrasto tra la serietà — diciamo pure tristezza — dei nostri e la insolita cordialità del personale dell'albergo.

La sera passa tra i preparativi dei bagagli, senza tuttavia perdere sonno: la sveglia sarà alle 5!

3 APRILE — LUNEDI'

Tutto si svolge come previsto: sveglia, colazione, trasferimento a Tunisi, sotto la pioggia, beninteso. All'aeroporto si ha la sorpresa di non poter cambiare i dinari tunisini; poco manca che ce li requisiscano addirittura, dato che non è consentito esportare moneta tunisina.

Imbarco, decollo e volo avvengono alla perfezione. Solo che, per l'eccessivo traffico aereo,

NOTIZIARIO

4 dicembre 1977 - 5 aprile 1978

DALLA BADIA

4 dicembre - Il prof. Carmine De Stefano (1936-39) viene ad assicurare con i fatti la sua intelligente collaborazione all'« ASCOLTA ».

Si rivede dopo più di dieci anni — quam mutatus ab illo! — l'univ. Antonio Capalbi (1961-65), che è iscritto in filosofia all'Università di Salerno. La visita alla Badia è per lui un impellente bisogno dello spirito, che lo immerge in un'atmosfera di semplicità e di bontà. Perciò promette di ritornare. Ecco il suo indirizzo: Vico Regina Margherita, 9 - Stigliano (Matera).

Il dott. Pierfederico De Filippis (1970-71) ci comunica il suo prossimo matrimonio che intende celebrare alla Badia.

7 dicembre - Con la visita del Rev.mo P. Abate si apre in Collegio la mostra del libro. Organizzatori intraprendenti sono D'Angelo Maurizio, Gallo Francesco, Lupo Vincenzo e Tornatore Antonello.

8 dicembre - Per la festa dell'Immacolata il Rev.mo P. Abate celebra in Cattedrale il Pontificale e tiene l'omelia. Vi partecipano anche i collegiali. Tra gli ex alunni notiamo l'avv. Mario Amabile (1928-29), da pochi giorni uscito dall'avventura dolorosa del sequestro e perciò festeggiato da una caterva di amici: dott. Silvio Gravagnuolo (1943-49), avv. Vincenzo Giannattasio (1943-45), ing. Giuseppe D'Amico (1923-29), anche quest'ultimo uscito indenne da un sequestro qualche anno fa.

L'univ. Vincenzo Marrone (1970-72) viene a far conoscere la Badia alla sua fidanzata.

10 dicembre - Per il matrimonio del dott. Nicola Scorzelli (1950-59) mezza Casal Velino si riversa alla Badia. Notiamo tra gli ex alunni (molti ci saranno sfuggiti): il dott. Gennaro Penza (padre della sposa), il prof. Luigi Penza, il dott. Angelo Cammarota, l'ing. Dino Morinelli, il dott. Domenico Scorzelli.

11 dicembre - Una visita troppo veloce dell'univ. Salvatore Izzi (1969-71 / 1973-74), venuto apposta da Terranova di Pollino.

L'avv. Agostino Alfano (1955-58), non appena gli è possibile, viene a rinfrancarsi nella pace cavense.

Hanno luogo le elezioni del consiglio scolastico distrettuale. Sono nostri candidati per il distretto di Cava dei Tirreni, del quale fanno parte le nostre scuole: come preside, il P. Benedetto Evangelista; come docente, il P. Eugenio Gargiulo; come genitore, l'avv. prof. Igino Bonadies; come alunni, Meoli Carlo (II lic. classico) e Pacchiano Vincenzo (III lic. scientifico). Saranno tutti eletti nelle diverse componenti, meno che per gli alunni, dei quali risulterà eletto solo Meoli.

14 dicembre - L'on. Francesco Amodio (1925-1932) fa visita al Rev.mo P. Abate.

17 dicembre - Il Rev.mo P. Abate D. Luca Collino, nuovo Presidente della Congregazione Cassinese, viene per la prima volta a salutare la comunità monastica di Cava.

20-21 dicembre - Il prof. Agostino Sanfratello, docente nell'Università di Salerno, tiene agli studenti delle conversazioni spirituali, seguite con molto interesse, per la preparazione alla festa di Natale.

22 dicembre - L'atmosfera natalizia ci riporta per gli auguri il rev. sac. prof. D. Gerardo Desiderio (prof. 1966-72), il prof. Mario Prisco (prof. 1939-63) e l'univ. Roberto Di Giacomo (1971-74).

23 dicembre - Il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa per gli studenti ed i professori delle nostre scuole. Cominciano le attese vacanze natalizie.

24 dicembre - Nel viavai per gli auguri, intravediamo l'univ. d'ingegneria Matteo Vitale (1972-74): grazie a Dio, tutto bene!

Nella notte, il Rev.mo P. Abate celebra il Pontificale e pronuncia l'omelia. Tra i presenti notiamo gli ex alunni dott. Pasquale Cammarano, avv. Graziano Fasolino, univ. Luigi Pennasilico, univ. Michele Cammarano, univ. Renato Santonicola.

25 dicembre - Il Rev.mo P. Abate celebra il Pontificale e tiene l'omelia, si rivedono, per gli auguri di rito, l'avv. Igino Bonadies (1937-1942) e l'univ. Alfonso Laudato (1968-71).

27 dicembre - Ancora auguri. Sono quelli che probabilmente non amano la confusione: il dott. Giovanni Siani (1939-47) con i due figli e Giuseppe Pasquarelli (1942-45), anch'egli con l'allegria banda dei figlioli.

La sera si riversa nella Badia un terzetto chiassoso di ex compagni di liceo, ora universitari: Giuseppe Coppola (1972-74), Antonio De Pisapia (1969-74) e Adriano Mongiello (1971-74). Intelligenti e bravi giovani, come sempre: perciò vorremmo che non indulgessero alle mode di pensiero sulla dottrina e sulla morale cristiana e fossero davvero stimolo agli altri per costruire una società più seria.

28 dicembre - Ci porta ottime notizie sugli studi di medicina l'univ. Maurizio Di Domenico (1970-74). Tutto va bene perché ha messo in atto un piano di lavoro molto duro: studio dalle 7 alle 13 e dalle 15 fino a sera. Certo, chi non è disposto al sacrificio farebbe meglio a rinunciare allo studio.

31 dicembre - Si saluta l'anno che passa con il canto del « Te Deum » di ringraziamento in Cattedrale.

10 gennaio 1978 - Per gli auguri di Capodanno vengono diversi ex alunni: ing. Giuseppe Lambiase, dott. Luigi Montesanto, avv. Mario Amabile, univ. Maurizio Merola, univ. Michele Cammarano, dott. Armando Bisogno, ing. Attilio Infranzi con il figlio Gaetano.

2 gennaio - Il dinamico D. Paolo Sangiovanni (1964-68), parroco di Albanella, accom-

pagna alla Badia un pellegrinaggio della sua parrocchia.

3 gennaio - Viene, in compagnia del figlioletto, il prof. Ciro Tomo (1961-67), il quale è direttore dell'Istituto « Italia » per corsi di recupero, che ha sede in Secondigliano, Corso Italia, 51.

Un gruppo di Sacerdoti Missionari della Regalità svolgono alla Badia una giornata di studio.

4 gennaio - Una rimpatriata del prof. Mario Saviano (1923-26), Direttore dell'Istituto di Fisiologia Umana dell'Università di Modena. È accompagnato dal figlio prof. Leonardo, assistente nell'Università di Napoli, e dal dott. Alfonso Rufolo, figlio di Vito (1929-31).

5 gennaio - Mons. Luigi Diligenza, Rettore del Seminario di Capodimonte, conduce alla Badia un gruppo di seminaristi per una giornata di ritiro.

8 gennaio - I collegiali, sazi di ozio o di avventure, rientrano mesti in Collegio. Quanta nostalgia e quanta riconoscenza sentono invece gli ex collegiali, come Giuseppe Santonicola (1958-65), che si rivede oggi tra noi e ad ogni occasione ringrazia Dio d'averlo avuto la prima formazione alla Badia.

9 gennaio - L'univ. Vincenzo Mordente (1972-75), iscritto in medicina presso l'Università di Roma, viene a godere per poco la pace della Badia, la quale gli fa risaltare ancor più nel suo spirito l'atmosfera di guerra della Università di Roma. Questa è la scuola che i giovani per anni attendono e sognano?

10 gennaio - Un grave lutto per l'Associazione ex alunni: dopo breve malattia muore in Salerno il dott. Eugenio Gravagnuolo (1906-13), Delegato dell'Associazione per la Campania e membro del Consiglio Direttivo.

11 gennaio - Si svolgono nel Duomo di Cava i funerali del dott. Eugenio Gravagnuolo. Vi partecipano, per l'Associazione, il P. Abate D. Michele Marra ed il P. D. Leone Morinelli; molti gli ex alunni presenti.

Di tanto in tanto Mons. D. Alfonso Farina (1940-42) viene ad attingere energie spirituali presso le urne dei Santi Padri Cavensi.

13 gennaio - Ritorna all'ovile, dopo lunga assenza ingiustificata - risiede a Salerno! - l'univ. Giovanni Maio (1972-74), che è iscritto al 4^o anno di medicina.

22 gennaio - L'univ. Gianfranco Gravante (1972-76) trascorre la giornata in Collegio ed ha occasione di rievocare gli anni felici e le sue malefatte, in verità non molte né gravi, come gli piacerebbe far credere.

23 gennaio - Viene in visita al Rev.mo P. Abate il dott. Vincenzo Centore (1958-65).

Gli amici universitari Michele Nardi (1973-

75) e **Francesco Marrazzo** (1974-75) fanno una affacciata alla Badia perché in Salerno sono stati **requisiti** per aiuto dai collegiali che preparano il complesso. In realtà sono tanto felici di ritrovarsi alla Badia e di dare una mano ai loro fratellini del Collegio.

24 gennaio - Viene a turbare la quiete delle scuole, come quando era studente — il lupo cambia il pelo, ma non il vizio — l'univ. **Maurizio Merola** (1972-76), che si tira appresso l'univ. **Cesare Scapolatiello** (1972-76), difficile a vedersi per la lontananza: nientemeno è di Corpo di Cava!

28 gennaio - Tiene una conferenza agli alunni delle nostre scuole **S. E. Mons. Paolo Hnilica**, vescovo cecoslovacco in esilio. L'importante discorso dovrebbe essere ascoltato da tutti coloro i quali, ingenui o... peggio, fanno l'occhiolino ai sistemi totalitari.

30 gennaio - Sale alla Badia il dott. **Raffaele Della Monica** (1956-60), questa volta in veste di esperto cardiologo. Ma in ogni caso è sempre lui: semplice e modesto come tutti coloro che davvero valgono.

L'univ. **Vincenzo Marandino** (1974-76) viene a darci sue notizie: tra l'altro è già padre di un pupo, Giovanni, e si è stabilito a Contursi Terme (Hotel Parco delle Querce).

2 febbraio - Candelora. Il Rev.mo P. Abate presiede la S. Messa con la benedizione delle candele, cui partecipano studenti e professori.

Ci fa una visita il rev. **D. Renato Elena** (1971-75), il quale esercita il suo ministero parrocchiale nella diocesi di S. Agata dei Goti (Benevento).

5 febbraio - Viene per partecipare alla S. Messa e per rivedere la Badia il dott. **Piergiorgio Turco** (1944-47) con la Signora. Ci rallegriamo che sia ritenuto uno degli oculisti più bravi e preparati, ma, soprattutto, perché la professione antepone la testimonianza cristiana e la solidarietà con i fratelli.

Il rag. **Domenico Melillo** (1958-62), nonostante il lavoro assillante, viene a rivedere i vecchi amici e comunica il suo nuovo indirizzo: Via P. del Pezzo - Pal. Luongo - Salerno.

In serata la filodrammatica del Collegio rappresenta il dramma «Ho ucciso mio figlio!...» di Luigi Pazzaglia. Spettatori sono i Padri e i collegiali. Se ne riferisce a parte.

6 febbraio - Replica del dramma per studenti esterni, professori ed amici della Badia.

7 febbraio - Seconda replica del dramma per le famiglie dei collegiali. All'attenzione ammirata degli spettatori, che stanno col fiato sospeso, corrisponde una maggiore comprensione degli attori e degli... strimpellatori.

8 febbraio - Mercoledì delle Ceneri. Alle ore 11 si sospendono le lezioni perché gli alunni ed i professori possano partecipare alla S. Messa, durante la quale il Rev.mo P. Abate benedice ed impone le ceneri.

10 febbraio - Dopo lunga assenza si fa vivo il dott. **Ferdinando De Angelis** (1968-70) per rinverdire i bei ricordi della sua vita di collegiale.

Non sapevamo che anche suo padre, sig. Eliseo, ha studiato alla Badia; certo non sarà

un ex alunno... praticante.

12 febbraio - Anche se non ci sono più i legami alla suola, dopo che il suo Antonello ha intrapreso studi diversi, non per questo Felice Della Corte (1938-40) ha rallentato i vincoli di affetto alla Badia. La venuta di oggi ne è una prova.

13 febbraio - Col dott. **Francesco Sirica** (1907-15) abbiamo l'impressione che ritorni alla Badia una schiera sterminata di collegiali della vecchia guardia, disposti, come lui, ad accettarne ancora, con umiltà, la lezione di saggezza.

16 febbraio - **Palmiro Gabbiani** (1941-46) e **Luigi Siani** (1938-42), ambedue genitori di nostri alunni, vengono ad informarsi dei progressi dei figlioli: grazie a Dio e ai loro birichini, se ne possono ritornare soddisfatti.

Rivediamo l'univ. **Bernardo Giordano** (1974-77) che ha già programmato rigorosamente il suo primo anno di università.

19 febbraio - Finalmente **Diego Carboni** (1966-73) viene a darci la bella notizia che è prossimo alla laurea in legge. Bravo!

21 febbraio - Non si è dimenticato della Badia il rev. P. **Arturo Iacovino** (1949-50/1953-56), dei Filippini di Cava, il quale sente il bisogno di ritornare ogni tanto a rivedere i suoi vecchi maestri ed amici.

26 febbraio - Il dott. **Giuseppe Gorga** (1963-65) non si stanca di proporre sempre nuove iniziative per vivificare la nostra Associazione. Voce nel deserto? Speriamo di no.

28 febbraio - Quando glielo consentono gli impegni scolastici (insegna lettere al Liceo scientifico di Pagani) fa una capatina alla Badia il rev. **sac. prof. D. Gerardo Desiderio** (prof. 1966-72).

3 marzo - Ritorna l'univ. **Armando De Cunis** (1968-76), il quale ci subissa con la sua conversazione torrenziale su una quantità di argomenti. Come sempre, ha l'ambizione di fa-

re in un'ora quel che a stento si farebbe in lunghe giornate. Ma lo studio preme e, suo malgrado, deve partire.

4 marzo - L'ing. **Umberto Faella** (1951-55) accompagna un gruppo di amici nella visita della Badia.

Una visita gradita dell'avv. **Antonio Ventimiglia** (1924-33). Tra i rimedi ai mali della società, vede giustamente il ritorno alla serietà e alla severità degli studi. Sì, caro avvocato, ma bisogna fare i conti con i demagoghi, ossia con gli allevatori di asini.

5 marzo - Bravo, il nostro **Giovanni Esposito** (1968-71)! Viene a comunicarci la notizia della laurea in medicina conseguita a dicembre con ottima votazione.

8 marzo - Fa visita d'omaggio al Rev.mo P. Abate il nuovo Prefetto di Salerno **dott. Giufrida**.

11 marzo - Si rivede il prof. **Carmine De Stefano** (1936-39), che riesce a sottrarsi per poco al ritmo incalzante del lavoro che lo impiega mattina e sera. Proprio per questo è sempre sereno.

Un po' di nostalgia costringe a ritornare l'univ. **Gianfranco Villa** (1971-75) per discorrere con professori ed amici.

12 marzo - Compare il dott. **Luigi Montesanto**, questa volta in qualità di medico e con tutti i ferri del mestiere, per visitare in Collegio il nipotino Giovanni, che paga il tributo all'influenza che corre: per un poco, addio pallone!

Fa visita al Rev.mo P. Abate, conducendo la signora e la bambina, il dott. **Gianfranco Testa** (1964-66), che è direttore del centro di emodialisi di Avellino (se non andiamo errati).

14 marzo - Fa una scappatina alla Badia l'univ. **Beniamino Laurenzana** (1971-75), che è iscritto in legge a Salerno. Un'altra volta — ce lo ha promesso — non verrà in fretta e furia durante le ore di lezione.



Il «complesso» del Collegio che ha chiuso le serate di Carnevale. Da sinistra: Allegro Catello (chitarra), Rinaldi Maurizio (organo), Toffolo Marco (batteria), D'Angelo Maurizio (basso)

16-17 marzo - Si tiene in Cattedrale la solenne esposizione delle Quarantore con la partecipazione attiva dei collegiali (qualcuno mormora: «Tre volte in chiesa!»). La sera fa il fervorino il P. Priore D. Benedetto Evangelista.

17 marzo - E' un vero piacere rivedere, fresco e scattante come un giovanotto, l'avv. **Giovanni Bassanelli** (1907-08), collegiale delle vecchie leve. Ci accorgiamo che la sua non è nostalgia superficiale, ma è simpatia profonda per la vita monastica che lo spinge addirittura a condividere la vita austera dei monaci.

19-20 marzo - Per la preparazione alla comunione pasquale, il Rev.mo P. Abate tiene delle conversazioni ai collegiali delle ultime classi.

20-21 marzo - Per lo stesso scopo il P. D. Eugenio Gargiulo, prima che comincino le lezioni, rivolge la sua parola a tutti gli studenti.

20 marzo - Il prof. **Mario Prisco** (prof. 1939-63) viene in **anteprima** a porgere gli auguri pasquali al Rev.mo P. Abate e alla Comunità.

21 marzo - E' la prima volta che, per le rigide norme liturgiche, non ha luogo la festa di S. Benedetto nè si trasferisce ad altro giorno. Comunque, l'aria di festa si sente ugualmente per il fatto che si porgono gli auguri al P. Priore e Preside D. Benedetto e per un'oretta di vacanza data a scuola.

22 marzo - Il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa in Cattedrale per gli studenti ed i professori che soddisfano al precezzo pasquale. Subito dopo hanno inizio le vacanze pasquali.

L'univ. **Maurizio Merola** (1972-76) viene a rendersi conto se è a posto con l'iscrizione all'Associazione. Lui, sì; ma non la povera segreteria dell'Associazione.

23 marzo - Con tanta commozione viene a passare qualche giorno alla Badia il rev. D. **Antonio Lomonaco**, che fu Prefetto d'Ordine in Collegio una trentina d'anni fa, quando Rettore era D. Eugenio De Palma e Vice Rettore D. Michele Marra... Quanti bei ricordi!

Sempre memore della Badia, anche tra gli allori della carriera brillante, il prof. **Carmine Sica** (1945-53), docente nell'Università di Napoli, rivede il Collegio e prende parte alla liturgia del Giovedì Santo.

Per le funzioni ed in particolare per soddisfare al precezzo pasquale vengono il sen. **Venturino Picardi**, Presidente dell'Associazione, il nipote avv. **Rosario** (1953-57) e l'univ. **Matteo Vitale** (1972-74).

24 marzo - Funzione vespertina in Cattedrale, presieduta dal Rev.mo P. Abate, con scarsa partecipazione di fedeli.

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINViare AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

25 marzo - Si intensifica il movimento per gli auguri. Tra gli ex alunni c'è oggi **Biagio Cioffi** (1971-75), di Lanzara, che ha una fretta maledetta.

Il Rev.mo P. Abate presiede la solenne Veglia Pasquale. Come al solito, gli ex alunni presenti sono numerosi. Notiamo, tra gli altri, **Luca Barba** (come non notarlo in quella confusione che fa per trasmettere la funzione per una radio locale?), il dott. **Ludovico Di Stasio**, il dott. **Pasquale Cammarano**, l'univ. **Giulio Prestifilippo**.

26 marzo - Pasqua, quella che tutti desideriamo, con sole splendido e cielo azzurro. La bella giornata favorisce un grande afflusso alla Messa pontificale celebrata dal Rev.mo P. Abate, il quale tiene l'omelia e, alla fine, impartisce la Benedizione Papale. Gli ex alunni sono tanti e chiediamo scusa delle eventuali omissioni: ing. **Corrado Biagi** (era tanto tempo che non avevamo il piacere di vederlo!), dott. **Antonio Pisapia**, dott. **Luigi Montesanto**, dott. **Pasquale Cammarano** con il figlio univ. **Michele**, avv. **Mario Amabile**, avv. **Fernando Di Marino**, **Lucio Autuori** con la signora e i figlioli, gli universitari **Giuseppe Battimelli**, **Alfonso Laudato**, **Maurizio Merola**.

27 marzo - Fa visita al Rev.mo P. Abate il dott. **Vito Coppola** (1943-45) con la signora

28 marzo - Un gruppo di collegiali, accompagnati dal P. Rettore D. Leone Morinelli, partono per un viaggio d'istruzione in Tunisia. Prendono parte anche alcuni studenti esterni. Del viaggio si riferisce in altra parte del periodico.

3 aprile - Il Collegio riapre i battenti. Anche i «tunisini» chiudono oggi il loro viaggio.

4 aprile - Si rivede il rev. D. **Salvatore Giuliano** (1969-71), che è stato scelto come segretario particolare di S. Em. il Card. Giuseppe Paupini, Penitenziere Maggiore di Santa Romana Chiesa.

Segnalazioni

Il dott. **Giovanni Peduto** (1937-45) ha ottenuto la carica prestigiosa di Medico Provinciale di Napoli. Ci hanno tenuto alla pubblicazione della notizia, che fa onore all'amico e all'Associazione, il prof. Rodolfo Fimiani e il dott. Domenico Schettini.

Nozze

10 dicembre - Nella Cattedrale della Badia di Cava, il dott. **Nicola Scorzelli** (1950-59) con la prof.ssa **Emilietta Penza**, figlia del dott. Gennaro (1920-30). Benedice le nozze il Rev.mo P. Abate.

10 dicembre - A Napoli, nella chiesa di S. Pasquale a Chiaia, il dott. **Gerardo Del Priore** (1963-66) con **Loredana Iommo**.

15 dicembre - Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Luigi Di Filitto** (1958-66) con **Rosa Abate**.

Nascite

18 dicembre - A Potenza, **Chiara**, primogenita del dott. **Angelo Sagarese** (1952-55).

Lauree

15 dicembre - A Napoli, in medicina, **Giovanni Esposito** (1968-71).

10 marzo - A Napoli, in legge, **Cosma Schipani**.

In Pace

6 novembre - A Salerno, il sig. **Francesco Esposito**, padre dell'avv. Giovanni Esposito (1953-54).

4 dicembre - A Tivoli, il dott. **Carlo Colucci** (1907-14), già Direttore dell'Ospedale Civile di Tivoli.

6 gennaio - A Castel Gandolfo, la sig.ra **Maria Priore De Pirro**, sorella dell'avv. Nicola De Pirro (1911-16).

16 febbraio - A Napoli, il sig. **Alfonso Sammartino**, fratello del P. Damaso, francescano, professore di storia e filosofia nel nostro Istituto classico.

Partecipa ai funerali una rappresentanza del Collegio e delle scuole della Badia col P. D. Leone Morinelli.

24 febbraio - A Casal Velino, il sig. **Gennaro Lista**, padre del rev. D. Antonio (1948-60), parroco di Marina di Ascea.

Solo ora conosciamo la morte del dott. **Michele Miele** (1935-41) avvenuta il 18 aprile 1977. Ci ha dato la triste notizia il padre desolato dott. Achille, anch'egli ex alunno (1900-08).

E' deceduto a S. Lorenzello (Benevento) il dott. **farmacista Elia Ricciardi** (1911-16).

Quote sociali

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. N. 12-15403 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (Sa).

L. 5.000 Soci ordinari

L. 10.000 Sostenitori

L. 2.000 Studenti

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA (SALERNO)
Telef. Badia 461006 (tre linee)

C. C. P. 12/15403 - CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI

Direttore responsabile
Autorizz. Tribunale di Salerno

24-7-1952 n. 79

Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 842454
CAVA DE' TIRRENI (SA)